

Fare il giro d'Italia sul pullman e toccare tutte le 110 province: l'idea sembrava folle, il rischio di flop in qualche piazza era alto, invece l'accoglienza calorosa ha obbligato a fare molti «fuori programma»

Nel capoluogo siciliano Veltroni ha lanciato il primo urlo contro la mafia con la promessa di annientarla, lo ha ripetuto in altre regioni del sud e ha invitato i mafiosi a votare per altri: segnali inequivocabili

# Sulle strade

di Bruno Miserendino

**C**hissà se vince Walter. E chissà se Pescara porterà fortuna ancora una volta. «Quando sono venuto qui, siamo sempre andati bene», disse Veltroni all'inizio del pazzesco tour, in quel freddissimo 17 febbraio abruzzese. Piazza Salotto, cuore della città dannunziana, era strapiena, la gente batteva i denti da un'ora e gli organizzatori temevano che prima o poi il grosso se ne sarebbe andato maledicendo Veltroni e i suoi pullman. Arrivavano messaggi preoccupati allo staff: «Ragazzi, ma qui fa un freddo cane, a che punto siete?». I due pullman verdi arrancavano sull'autostrada, e si sarebbero materializzati all'appuntamento con un'ora e un quarto di ritardo. Ma la piazza era sempre strapiena e accadde quel che accadde... I più sorpresi furono i cronisti: scesero dal loro pullman, che secondo il copione doveva arrivare sempre prima di quello di Veltroni, e furono travolti da un boato di applausi e dai cori «Walter, Walter». La gente pressava ai predellini, aspettando che prima poi apparisse. Vaghiolo a spiegare che era il pullman sbagliato. Ecco l'inizio del film. Adesso che i seggi sono aperti, dopo 110 province visitate, una media di 3 comizi al giorno, uno anche notturno in Puglia, dopo 19mila chilometri percorsi, 7mila in più delle previsioni, dopo aver raccolto per piazze e teatri centinaia di migliaia di persone, l'unica cosa certa è che il pazzesco tour elettorale è stata un'idea straordinaria e irripetibile. Nel senso, come ha assicurato lo stesso Veltroni, che nessun pazzo vorrà ripeterla. Però è stato un bagno di folla vero, un'esperienza sociologica e politica inedita, e se Pescara porterà fortuna ancora una volta, se vincerà lui, il tour diventerà un mito delle campagne eletto-



rali nostrane. Potrebbe diventare un gran film. Il materiale non manca e nemmeno i registi. Ettore Scola si è fatto un bel po' di tappe, e per qualche giorno si è visto, nella sua Toscana, Paolo Virzì. Chissà.

## FOLLE IDEA

La «folle idea» è venuta a Veltroni, che l'ha imposta a uno staff giustamente recalcitrante. Prima della campagna elettorale si era pensato a una cosa simile ma più soft, e in treno, per lanciare il Pd. Poi gli eventi sono precipitati e Veltroni ha deciso in un attimo. I collaboratori gli dicevano: «Walter le province sono più di cento...». «Bene, facciamole tutte, ma proprio tutte». Quando si organizza una cosa del genere, in ogni parte d'Italia, il rischio del flop è sempre dietro l'angolo, ma Veltroni ha sempre covato la speranza che la storia del bus potesse andare come nel '96. «Allora io e Prodi partimmo e c'era la gente che aveva i musi lunghi, con l'aria di dire «andate andate, ma tanto...» Poi si sa come è finita». Bene. Davide in pullman, contro Golia in tv.

A Pescara, quella mattina, si capì che l'idea pazzesca di battere le piazze o i teatri di tutte le province intercettava un bisogno di aria nuova, e apparve chiaro che una buona fetta dell'Italia non aveva nessuna voglia di stare alla finestra, aspettando un cappotto annunciato.

«Mettiti il cappotto Walter». A proposito di cappotto. Veltroni, quel 17 febbraio, si presenta in giacchetta sul palco di piazza Salotto e qualcuno gli urla subito di coprirsi, invece lui ha l'aria spavalda e scalda la platea con gli ultimi sondaggi del momento. «Mi piacciono le rimonte, il Pd sta risalendo a velocità impressionante». Il passaggio ovviamente piace, e l'applausometro pescarese dice quello che da quel punto in avanti diranno invariabilmente tutte le piazze d'Italia, da nord a sud. L'ovazione arriva quando Veltroni parla dei costi della politica («abbiamo i salari più bassi d'Europa ma gli stipendi dei parlamentari più alti d'Europa»), quando spiega che il Pd ha fatto la liberatoria scelta di presentarsi agli elettori «col suo programma e basta», quando dice che «non ci saranno più vertici di maggioranza e ministri che vanno in piazza contro il governo», quan-



do ricorda che lui non risponderà agli attacchi della Destra qualunque cosa diranno. «Io non parlo male di nessuno, parlo bene del mio paese». Prende invariabilmente applausi quando ironizza sullo slogan di Berlusconi «Rialzati Italia»: «Rialzati Italia? Ma l'Italia che lavora e che fatica si sveglia molto presto la mattina ed è già in piedi quando qualche politico torna dalla discoteca. È la politica che si deve rialzare...». Nasce a Pescara quel vezzo veltroniano di non nominare mai Berlusconi nei comizi: lo chiama sempre «il principale esponente dello schieramento a noi avverso». All'inizio la gente lo prende per un eccesso di buonismo politico, poi sorride, alla fine ride. Tanto che Veltroni, concludendo il tour, per brevità e autoironia, lo chiama «il principale esponente». Il finale del comizio è sempre e invariabilmen-

te con l'inno di Mameli, che Veltroni invita tutti a cantare a squarciagola. Ci tiene molto a questa idea. Serve a rafforzare l'immagine di un partito «al servizio del paese», che vuole unire e non dividere, che rompe vecchi tabù della sinistra. Ed è una sfida diretta anche dall'altra parte, dove c'è chi vorrebbe usare il tricolore per altri scopi. Alla fine del tour la gente lo canta davvero, l'inno.

## BANDO AL POLITICHESE

Il tour ha un suo linguaggio, molto distante dai canoni tradizionali dei comizi antichi e recenti. Poco politichese, niente polemiche, poche battute a effetto, nessuna stiletta sanguinosa. Il contrario degli avversari. Magari non pagherà, però prima o poi l'Italia sarà un paese normale e il linguaggio da guerra fredda andrà

## Il tour in sintesi

### Qualcuno dovrà studiarseli: 19mila chilometri di passione

*Il tour veltroniano ha macinato chilometri, città, paesi, incontri. Seppur faticosa, un'esperienza umana, molto umana. Eccone una sintesi.*

**110:** le province visitate.

**3:** la media di comizi al giorno

**2:** i pullman usati; uno per Veltroni e il suo staff, uno per i cronisti.

**19.500:** i chilometri percorsi.

**7mila:** i chilometri fatti in più, oltre le previsioni.

**17 febbraio:** il giorno del primo appuntamento a Pescara.

**1° marzo:** al pranzo a casa di una coppia di Piombino il caseggiato organizza un comizio improvvisato per Veltroni.

**11 marzo:** incontro con gli imprenditori del Nord-est a Vicenza.

**25 marzo:** a Palermo il primo urlo alla mafia: «Sono assassini, vigliacchi, e noi faremo di tutto per annientarli».

**La multa:** appena partito il tour, pochi metri e multa all'autista (infaticabile).

in soffitta. Veltroni parla sempre a braccio, girando intorno a un canovaccio. Parla della vita dei cittadini, delle ansie delle famiglie, dei salari e del precariato, («la forma di sfruttamento più grande del nostro tempo», dirà ogni volta), parla del paese diviso da una lunga stagione di odio, del bisogno di semplicità, della politica che deve recuperare velocità e capacità di decisione. Ci mette anche un po' dei suoi sogni. A Pavia, piazza piena in un giorno lavorativo, fa digressioni filosofiche e all'inizio qualcuno mugugna: «Ma è venuto qui per far poesia o un discorso politico?». Però poi la politica arriva e anche chi mugugna si spella le mani. Peraltro, quella mattina a Pavia, un po' di pepe l'avevano messo i giovani, tanti, che si erano presentati con uno striscione contro Berlusconi: «Siamo precari, cerchiamo un milionario».

La novità non è solo il canovaccio di Veltroni ma anche le persone che affollano la piazza di Pescara, di Pavia e quelle di tutte le altre città: simpatizzanti e militanti, ovviamente, ma anche tanta gente solo curiosa, disincantata, non etichettabile politicamente, e tanti giovani. Al Nord e al Sud, verso la fine, i giovani saranno anche di più. In ogni caso, da quel 17 febbraio l'antipolitica che fino a poche settimane prima aveva riempito tv e giornali, sembrò improvvisamente scomparsa.

## NIENTE INSULTI, PLEASE

Qualcuno, lungo le strade del tour, gli ha rimproverato di non tirar fuori le unghie abbastanza, di non replicare duro agli insulti della Destra, come quella che lui sarebbe un «pensionato» della politica, perché percepisce il compenso previsto per chi ha fatto il parlamento europeo. L'ha ferito molto quell'insulto («tipicamente fascista», diranno i suoi) perché lui quei soldi, come spiegò in diretta sul palco di Vercelli, non li poteva rifiutare e da sempre li devolve in opere di beneficenza. Però ha insistito molto su quella proposta che ha dato tanto fastidio al Palazzo: «Portiamo gli stipendi dei parlamentari alla media europea, sarebbe un segnale di sobrietà utile anche alla politica». A Fini ha ricordato che lui guadagna più del doppio e che i soldi, se li tiene tutti. Ma nei comizi non c'è stata traccia di polemiche personali. Si è limitato a qualche stiletta contro An: «Guardate le liste elettorali, hanno preso An a sganassoni». Il succo, per Veltroni, è che Fini conta e conterà molto meno di Bossi, solo che non ha nemmeno il coraggio di farlo notare al capo.

## VARESE, O CARA

A rivederlo all'indietro il film di questi due mesi si capisce che quel 17 febbraio ha solo dato il la. Non se l'aspettava nemmeno Veltroni che andasse così, quella mattina. Ma il giorno dopo, lunedì, a Teramo è arrivata la conferma: in un giorno lavorativo, alle sei di sera, la gente si è accalata in un cinema molto grande, con tanti che restano fuori, per sentire il leader del Pd discutere con gli operatori economici abruzzesi.